

I giorni del Vinitaly La denuncia di Coldiretti: è un fenomeno da 200 milioni

Dal «Kressecco» tedesco all'Amarone in polvere

Gli orrori dei vini tarocchi

E l'UE mette nel mirino i siti che li commercializzano

VERONA - Quindici litri di Soave al modico prezzo di cinquanta euro. Un'occasione? No, una fregatura. Prima di tutto perché il prodotto non è affatto Soave, in secondo luogo perché, a cercare il pelo nell'uovo, ma neanche tanto, non è nemmeno vino.

Eppure, «offerte» del genere si possono trovare tranquillamente su internet o, se uno abita in Canada, Stati Uniti o Svezia, addirittura sugli scaffali dei supermercati o dei negozi di alcolici. Sono i wine kit, che promettono a chiunque (stando alla confezione) di diventare un produttore di vino casalingo. C'è un concentrato di mosto (in un inquietante sacchetto di plastica), più una serie di polverine per agevolare la fermentazione, come il bisolfito di potassio. Va da sé che poi l'acquirente deve aggiungere l'acqua, tanta. E qui nasce il primo problema: per legge, un prodotto che prevede l'aggiunta di acqua non si può definire vino. Il secondo è che i nomi dati ai vini sono assolutamente autentici: non c'è solo il Soave (o il Valpolicella, per citare un'altra eccellenza veneta), ma anche il Barolo, il Chianti e altre «glorie» francesi e spagnole. Se dal punto di vista sanitario non ci sarebbero particolari pericoli, il problema è il danno d'immagine che questi kit causano, secondo i produttori, ai vini italiani.

«Personalmente li ho assaggiati in compagnia di un esperto sommelier - racconta Domenico Bosco, responsabile vitivinicolo di Coldiretti - sono "vini" che sanno di chimica, privi di sentore naturale. Il problema è che chi li assaggia per la prima volta può farsi un'idea completamente sbagliata dei nostri viti-

gni». Sulle confezioni, inoltre, non mancano riferimenti, più o meno evidenti all'Italia, dai disegni sul car-

»

Luca Zaia
La Croazia rinunci al nome Prosek per i suoi vini locali, o faremo ricorso

tone fino ai nomi, come lo svedese «Cantina», e a volte ci sono anche allusioni al fatto che il prodotto possa essere una doc o una igp. Insomma, un tarocco in piena regola. «È ancora più grave il fatto che sia prodotto in Svezia - prosegue Bosco - perché la normativa europea, da questo punto di vista è chiarissima: siamo davanti a una palese violazione delle regole».

Ai wine-kit svedesi fanno degna compagnia dei prodotti canadesi che nel nome richiamano la più assolata California. Anche in questo caso, però, i vini che verrebbero fermentati in casa sono, almeno stando alla tipologia dichiarata, italianissimi. «Non abbiamo idea - spiega Bosco - da dove arrivi il mosto: sulla confezione si parla generalmente di Nord Italia, ma non c'è modo di tracciare il prodotto». Il tarocco vitivinicolo non è di certo una novità. Al Vinitaly in corso a Verona (la Fiera, per inciso, ha raggiunto un accordo con l'Expo di Milano per la manifestazione Opera Wine), la Coldiretti ha allestito una sorta di «museo dell'orrore» con i tentativi più smaccati di plagio. Accanto ai wine kit ci sono «capolavori» come

il Kressecco, prodotto in Germania meridionale. Ma ci anche sono casi in cui viene meno addirittura il pudore che porta a mascherare il nome, come avviene per un «Barbera» romeno, vero e proprio campione di violazioni. Ce ne sono ben tre: nome falso, pubblicità ingannevole (si tratta di un bianchissimo riesling ungherese, distante anni luce dal rosso piemontese) e plagio dell'etichetta, copiata da un produttore italiano. Nel complesso, un fenomeno che danneggia il mercato nazionale per circa 200 milioni di euro all'anno. Tanto che, ieri, ha fatto la voce grossa anche il presidente della Regione Luca Zaia, che ha chiesto alla Croazia

«di rispettare le regole

europee se vuole entrare nell'Ue. Deve rinunciare, quindi, all'utilizzo del nome "Prosek" per i vini locali, altrimenti faremo ricorso».

E anche l'Europa fa la voce grossa. Rispondendo a un'interrogazione dell'europarlamentare veneta Mara Bizzotto (Lega Nord), la Commissione Europea ha dichiarato guerra ai colossi del commercio online, che propongono questi tipi di prodotti. Proprio siti come e-Bay e Amazon sono il porto franco dei wine-kit. Il commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Ciolos, ha chiesto formalmente agli Stati membri di intervenire contro le aziende che si occupano di commercio elettronico, e che spacciano ai consumatori Prosecco, Amarone e Valpolicella. Tutti in polvere, naturalmente.

Davide Orsato